

«Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resta è
del maligna» Mt 5, 37

Ci lascia una lezione di onestà, di speranza e di fiducia 105830

Il Presidente Santi Mattarella barbaramente assassinato

Il commosso omaggio del Presidente della Repubblica on. Sandro Pertini che ha partecipato ai funerali, delle Autorità e di una folla incalcolabile

Mi accingevo a scrivere il fondo per il primo numero del 1980 di questo periodico affermando che il 1980 si annunciava con tristi presagi. Non avrei mai pensato però ad un presagio di morte violenta così vicina nel tempo e negli affetti.

Ero in campagna, ospite di un amico, e lì, nella serenità domestica di una domenica festiva mi pervenne, sconvolgente, per telefono, la notizia che il Presidente Mattarella era stato assassinato.

Vi sono attimi e situazioni della nostra vita che non riusciremo mai a rendere con la parola scritta o parlata, vi sono dei dolori che penetrano nelle ossa e ti fanno ghiacciare il sangue nelle vene.

Era stato ucciso il migliore di noi, il giovane e promettente figlio di Colui che io considero sempre mio Maestro nella vita e nella politica, il giovane che avevo visto nascere nella nostra sempre cara Castellammare, che avevo seguito con entusiasmo e fiducia nella sua appassionata carriera politica, il Presidente che si era imposto con rigore ed impegno di mettere ordine nelle strutture della Regione e che non si stancava mai di stimolare una mobilitazione civile e democratica di tutti e di ognuno diretta al definitivo sviluppo dell'Isola.

Non stavo, nella commozione che ancora offusca il pensiero e rende incerta la penna, a parlare di Piersanti Mattarella, ogni concetto rischia di apparire retorico quando tutto, e da tutti i seggi e da tutte le testate, è stato detto e scritto di Lui.

La Sua figura e splendidamente condensata nelle parole del Cardinale Pappalardo: «un uomo che poteva ben attribuirsi, senza dovere arrossire la duplice qualifica di democratico nel senso vero ed ampio della parola e di cristiano».

Democratico, non perché riconosceva il diritto del numero a determinare posizioni di potere, ma perché era aperto al confronto e al dialogo, carico di tensione ideale che sapeva comunicare agli altri, disponibile a quei contributi originali e costruttivi che avrebbero potuto migliorare la società.

Cristiano integrale e non integralista, inflessibile sui principi, ma possibilista nei metodi e nella strategia, di grande apertura umana e culturale, tanto da essere definito il più laico dei democristiani.

Perché allora, l'hanno ucciso?

Perché Piersanti Mattarella era assurdo a simbolo: sulla trincea della «nuova frontiera» combatteva contro tutto e contro tutti la battaglia del riscatto della Sicilia, delle rivendicazioni economiche, sociali e morali, la battaglia per un nuovo metodo di governo limpido e onesto, senza clientelismi e speculazioni. La combatteva con decisione e senza tentennamenti con speranza e con fiducia.

Speranza e fiducia che erano le caratteristiche del suo operare e del suo intervenire. Il pessimismo non lo sfiorava perché era uomo di fede e di azione. Bisognava operare.

Così quando su alcune questioni i nostri discorsi si facevano lunghi anche se dotti e approfonditi, Piersanti ci interrompeva: «Sì, intanto che facciamo?». Non perché rifuggisse dagli approfondimenti dottrinali e culturali, che era di solida dottrina e di vasta cultura, ma perché riteneva che la dottrina e la cultura fossero i presupposti per l'azione, il retroterra sul quale attingere e piene mani per l'azione, perché quando la casa brucia non serve discutere se conviene prendere l'acqua dal mare o dal pozzo, ma serve prendere e prendere l'acqua per spegnere l'incendio.

Cercava perciò di dare a tutti, assieme all'arricchimento spirituale, la frenesia del fare, una visione concreta e fiduciosa della vita e della politica, la fede nella capacità di ripresa del popolo italiano e della Democrazia Cristiana.

Così quando dopo le dimissioni dell'ultimo governo Moro il mio commento su questo giornale, al quale fu tanto affettuosamente vicino e che leggeva e seguiva con interesse e che voleva sempre migliore, era improntato a note pessimistiche sul futuro dell'Italia e sulle future possibilità di governo stabile, mi richiamò affettuosamente e sorridendo, secondo il Suo stile «sei stato pessimista».

Assieme al suo sorriso sereno, Egli lascia alla famiglia — che, per lunghi anni volontariamente schiva da ogni pubblica manifestazione, balzata crudelmente in primo piano, ha dato una magnifica dimostrazione di coraggio, di dignità civile e di stile — agli amici e alla Sicilia tutta una grande lezione di onestà, di speranza e di fiducia.

La migliore commemorazione perciò che possiamo fare di Lui e che questa lezione non vada dispersa, che si continui ad andare avanti nel cammino della «nuova frontiera» che Egli ci ha additato e che ha consacrato col Suo martirio, perché, con il contributo di tutti, possa risorgere una nuova Sicilia.

E' il migliore omaggio che possiamo rendere alla memoria di Piersanti Mattarella.

ANTONIO CALCARA

PALERMO — Il Presidente della Regione Piersanti Mattarella è stato ucciso alle ore 12,45 circa di domenica 6 gennaio, sotto il portone di casa, mentre si accingeva ad andare a messa con la famiglia, con otto colpi di calibro 38 da un killer accompagnato da un altro in 127. Non staremo a rifare la cronaca di quei terribili momenti dell'eroismo della moglie Irma, rimasta ferita nel vano tentativo di proteggere il marito, della commossa partecipazione delle autorità con in testa il Capo dello Stato dei solenni funerali di stato. Sono particolari ormai noti a tutti per l'ampio spazio che hanno trovato in tutta la stampa italiana e nazionale e in tutte le emittenti radio e televisive nazionali e private.

Ci fermeremo perciò a fare alcune considerazioni in parte nostre in parte dell'uomo della strada.

Cominceremo col ritenere per lo meno assurda che la casa del Presidente della Regione, che ha il rango di Ministro che ha ricevuto lettere di minaccia per la vita delle quali le autorità di P.S. erano a conoscenza, non era piantonata. Ci si dirà che il Presidente non lo voleva. Ma in questi casi non conta il volere dell'interessato. Mi ricordo che una volta il padre, on. Bernardo Mattarella, ministro, ci diceva a Trapani che era avvenuto in automotrice senza dire niente a nessuno per evitare la scorta, e ciò nonostante, aveva notato che in automotrice era con di scorte scortato da un agente in borghese. Ed erano tempi in cui non si uccidevano uomini politici, magistrati, poliziotti! Ci si dirà che verosimilmente avrebbero ucciso anche il piantone o la scorta. Potrà essere vero, ma non c'è dubbio che la presenza di un elemento

a.c.

(segue in quarta)

Il cordoglio di Pertini

ROMA — Appresa la notizia del ferace assassinio del presidente Mattarella, il capo dello Stato ha inviato alla signora Mattarella il seguente messaggio:

«Il vile criminale agguato nel quale è caduto vittima il presidente Mattarella mi getta nel più profondo dolore e suscita nel mio animo incontenibile sdegno.

«Piango con lei l'uomo giusto e coraggioso ed apprezzato durante la mia visita in Sicilia l'ingegno e le grandi qualità umane, civili e politiche.

«A lei, che è rimasta ferita al suo fianco, ed al suo figlio, li esprimo il sentimento della più commossa solidarietà».



Era un leader, il nostro leader!

«Su questo giornale, che fu a Lui sempre vicino e che resta ai Suoi più intimi amici, non una commemorazione di Piersanti Mattarella intendo fare, poiché essa sarebbe inadeguata — e comunque ripetitiva — dopo tante elevate e toccanti letture su tutti i giornali o ascoltate in numerose manifestazioni, ma rievocare alcuni ricordi particolari che riaffiorano nella mia mente da una lunga consuetudine di vita e di sincera amicizia con Lui e con la Sua famiglia. Ricordi sparsi, lontani e vicini, che — nel loro insieme — tuttavia evidenziano l'uomo, il Suo stile, le Sue doti morali e intellettuali, e più ci fanno amaramente constatare la gravità di una perdita irreparabile».

Lo ricordo giovane — studente liceale o universitario — nei frequenti incontri che avevo col padre composto, garbato, ma vivace, allegro, naturalmente aperto verso gli altri,

incline a mostrare la Sua pronta simpatia per gli amici del padre.

Lo ricordo al Suo primo ingresso a Sala d'Ercole come uno dei più giovani colleghi, lieto dell'affermazione elettorale compreso del ruolo nuovo ed importante che cominciava a svolgere e che naturalmente a Lui, come a tutti coloro che si inseriscono in un prestigioso organismo collegiale, creava iniziali titubanze. Presto da Lui superate con la diligenza, lo studio, la disciplina del dovere che ne hanno sempre caratterizzato l'azione in tutti i campi nei quali ha avuto modo di operare. In un breve arco di tempo si fece notare in commissione alla tribuna, nelle riunioni del gruppo DC, ed apprezzare per la serietà dell'impegno, per il retroterra della cultura maturata in precedenza e continuamente affinata dallo studio. Se inizialmente poteva apparire un di-

scipolo, nel volgere della Sua prima legislatura divenne un maestro anche per molti più anziani di Lui e quindi un punto di riferimento ben preciso dentro e fuori Sala d'Ercole e soprattutto per i Suoi amici di partito. Era quindi, inevitabile e naturale lo sviluppo del Suo cursus honorum, che a vette ancora più alte sarebbe fatalmente giunto, se la bieca bestiale violenza non lo avesse fisicamente soppresso.

Ricordo che toccò a me — nel 1971 a compimento di una elezione per me negativa — passarGli le consegne dell'Assessorato al Bilancio. La fugace amarezza del mio non previsto insuccesso elettorale fu ampiamente compensata dalla lieta circostanza di tenere a batte-simo il Suo inizio di uomo di Governo. Nella breve cerimonia che è rituale in tali occa-

ENZO OCCHIPINTI

(segue in quarta)

Così ricordano Santi Mattarella

Benigno Zaccagnini:

«Di fronte al feroce assassinio che ha stroncato la vita al carissimo Piersanti Mattarella siamo pervasi da un sentimento di angoscia e di sgomento. Mattarella riassume in se quanto di meglio potesse essere espresso dalla nuova classe dirigente del nostro Paese. Chi l'ha spietatamente ucciso sapeva bene di colpire un «simbolo».

Dopo un accenno alla moglie ai figli alla madre del Presidente i quali «più di ogni altro hanno conosciuto le sue elevate qualità di cuore e di intelligenza e ai quali non rimane che il conforto della fede di quella fede che Piersanti ha così intensamente e discretamente vissuto». Poi Zaccagnini ha proseguito: «L'umanità riconoscimento della sua dirittura morale e del suo spirito di servizio mostra come ci si possa impegnare in politica mantenendo la più salda coerenza con i propri ideali».

La stima di cui era circondato se l'era conquistata giorno per giorno con un impegno che rimane un esempio da indicare ai giovani e a tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità.

Nella persona di Piersanti Mattarella si è voluto colpire un protagonista convinto e appassionato del riscatto civile ed umano della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno, si è voluta colpire ancora una volta, la Democrazia Cristiana in una delle personalità più significative e che rappresentava un'autentica speranza per il Partito, per la Regione e per l'intero Paese.

Anche questo assassinio è stato compiuto in uno dei momenti più delicati e difficili della nostra vita democratica nel rinnovato tentativo di piegare le istituzioni e di diffondere paura e sconcerto tra la gente. A questo criminale disegno di morte, che si manifesta anche con un oscuro intreccio di complicità e di connivenze non intendiamo affatto rassegnarci. Siamo consapevoli che per onorare la sua memoria dobbiamo continuare il suo lavoro restando fedeli agli ideali cristiani e democratici che egli ha servito fino al sacrificio.

Abbiamo già assunto l'impegno e oggi qui lo confermiamo, perché la violenza e la criminalità non trovino alcuna forma di indulgenza e di copertura perché l'azione dello Stato prosegua con crescente efficacia e decisione per superare questa tremenda prova e garantire, con la convivenza civile, la libertà di tutti gli italiani».

Baldo Via:

Sono stato sempre fuori dalla politica e ho avuto poche occasioni di ascoltare Santi Mattarella. Lo ricordo al tavolo della presidenza in un paio di convegni organizzati alla Camera di Commercio di Trapani quando, per doveri di cronaca, ero impegnato a trarre le conclusioni di quegli incontri. Ho regolarmente apparso sulle colonne di questo giornale. La sua dialettica, la sua profonda cultura umanistica, la sua grande conoscenza dei problemi sociali e politici del nostro Paese, erano le doti che affascinavano chiunque lo ascoltasse con interesse e ammirazione.

Dal modo con cui vedeva le cose appariva irrefutabile che Santi Mattarella era nato per essere un «leader», che era l'uomo che la Sicilia aspettava da anni. Le manifestazioni di stima, di simpatia, di affetto attorno alla sua persona spese volte palesate anche da uomini di credo politico diverso dal suo, erano la testimonianza più chiara che egli attraversò l'incorruttibilità, la linearità politica, l'impegno totale disinteressato. I onesta e la giustizia, prima o poi avrebbe sistemato la sua terra dilaniata e martoriata dalla violenza e dalla cupidigia degli uomini malvagi. Le sue parole ispiravano un'immensa fiducia al punto che se ne avesse avuto il tempo, forse, sarebbe stato messo nelle condizioni di sistemare anche le tantissime cose ingi-

ste che quotidianamente avvengono nel nostro paese. Sì, era proprio l'Uomo nuovo, l'Uomo che aveva rifiutato le regole dell'arrivismo politico, l'Uomo a cui si poteva guardare con fiducia per un domani migliore.

Quando ho appreso del suo barbaro assassinio mi rifiutavo di credere la dura realtà. Questo mio ostinato rifiuto durò anche quando ormai tutto era inutile. Mi ero convinto all'idea del miracolo. Credevo molto ingenuamente che il Signore, nella sua infinita misericordia, avrebbe manifestato la sua presenza in questo mondo disumano facendo resuscitare Santi Mattarella, additandolo come esempio da seguire, come se il mondo avesse ancora bisogno di uomini come lui. Ma il mio ottimismo si è infranto come i vetri della sua auto il 6 gennaio scorso. Santi Mattarella è morto da martire così come è morto il suo maestro Aldo Moro, così come in America negli anni '60 furono assassinati i fratelli Kennedy, uomini dalla chiarezza politica indistruttibile, aperti a nuove frontiere, che morirono perché crederono a un mondo nuovo pieno di giustizia, di pace e di fratellanza tra i popoli.

Mi chiedo c'è ancora posto a questo mondo per gli uomini di buona volontà?

BALDO VIA

Rosario Velardi:

Non è una critica d'arte di Rosario Velardi, è un arrivederci ad un amico che è entrato nel regno dei giusti per quella pace eterna che, per noi cristiani, funrà nella gloria del giudizio universale.

Ciao, Piersanti! Te ne sei andato lasciandoci il Tuo sorriso meraviglioso che infondeva tanto coraggio di vivere. Così gli occhi del tuo Rino, di Piero e di tutti quelli che ti sono stati vicini in questi ultimi dieci anni al posto di sorridere lacrimano per la ferocia degli uomini di ragazzi ventenni senza ideali che non hanno paura di impugnare una pistola ed uccidere disperatamente.

C'è da dire oggi è toccato

il Tuo turno. Chi verrà dopo di Te? Almeno, la gente pensa questo. Tranne che questa guerra civile non finisca. Finirà?

Quando ci incontravamo da don Luigi Alessi, la domenica a mezzogiorno, parlavamo delle mie critiche nel nostro quotidiano «Il Faro», critiche che piacevano per la globalità dei problemi trattati e questi articoli capitavano in pagine del giornale ove a volte c'era una Tua fotografia o qualche articolo che parlava di quello che facevi per questa Sicilia disperata e caotica.

Ormai è un ricordo lontano.

ROSARIO VELARDI

(segue in quarta)

Rino La Placa:

È difficile dire cosa si prova quando muore una persona cara. Ed è ancora più difficile dirlo quando si tratta non solo di una persona cara ma anche di un amico vero, sincero e generoso ricco di una profonda umanità. Testimone esemplare di grandi valori guida illuminante nella difficile e rischiosa strada del Bene.

Tali difficoltà si provano pensando, come abbiamo fatto quasi senza sosta in questi giorni amari, a Piersanti Mattarella.

Se poniamo mente poi, che ci è stato strappato improvvisamente da mano assassina, mentre era intento ad assolvere al Suo dovere domenicale di cristiano, convinto e praticante qual'era, nel fiore della Sua vasta ed intensa attività di uomo pubblico non soltanto non riusciamo a dire ciò che proviamo, ma la costernazione ci assale diventando angoscia e rabbia che solo la Fede può trasformare in rassegnazione al volere di Dio.

Conoscevo Piersanti da oltre un decennio, mi ero avvicinato a Lui poco più che ventenne, lo studente universitario venuto dalla provincia. Lui all'inizio del suo impegno politico di dimensione regionale.

Ho avuto la fortuna di seguirlo politicamente in tutti questi anni e, via via, Egli è diventato per me fonte di cultura e di insegnamento, esempio di vita.

Mi ha onorato costantemente della Sua stima e della Sua fiducia fino a chiamarmi, assunta la presidenza della Regione a svolgere le funzioni di Segretario particolare.

Quando nel 1969 Aldo Moro assunse una posizione autonoma all'interno della Democrazia Cristiana Egli vi aderì e rimase moroteo autentico ed entusiasta fino alla fine.

Un tragico destino lo ha accomunato nella morte a chi Egli definiva «il mio maestro», facendo di entrambi i più recenti autorevoli martiri fra i cattolici democristiani impegnati in politica.

Cosa ricordare di Piersanti? La presente condizione di non superato smarrimento e di incredulità di fronte alla dura certezza della Sua fine non consente, a chi Gli fu tanto vicino di abbozzare un ricordo in qualche modo organico.

La complessità della Sua opera, la enormità del Suo patrimonio ideale mi scoraggiano a farlo timoroso di riuscire ad onorare solo in modo parziale la Sua memoria.

Ci sarà tempo per farlo e sarà bene che lo si faccia in tanti.

Un richiamo desidero però farlo, perché è tanto evidente e pregnante.

Ed è un richiamo alla Sua coerenza alla Sua onestà, al Suo modo di vivere. Egli, che scelse di vivere da protagonista nella vita civile, che volle comprometersi con la difficile realtà di ogni giorno fino a pagare con la vita, seppur testimoniare ad altissimo livello la Sua coerenza e la Sua onestà.

Non arretrò mai di fronte alle difficoltà, non abdicò, non passò mai la mano nei momenti delicati, volle sempre essere sulla breccia, tra i combattenti per la libertà e la giustizia.

Uomo limpido e di spicchiata moralità, pose la mente e il cuore in linea con il nuovo che emergeva nella società ed, interpretandolo, si cimentò senza risparmio di energie per preparare un avvenire più giusto e più umano.

Gli assassini e i loro mandanti questo non lo sapevano o proprio perché lo sapevano, hanno deciso di ucciderlo.

In presenza di tanto dolore e bene che si sappia che Piersanti Mattarella non è vissuto invano, Egli vive e vivrà nel

Il cordoglio di Papa Wojtyła

nostro memore ricordo, nell'affetto di quanti Gli abbiamo voluto bene da vicino nella stima deferente di tutti i veri democratici nella storia della Sicilia e del Paese.

Alla Sua vita, al Suo impegno al Suo insegnamento, al Suo martirio ci riferiremo nella nostra esperienza quotidiana con l'impegno di additarLo, quale fulgido esempio alle generazioni future affinché conoscano quant'è dura e quant'è esaltante la via del Bene e della Verità.

Con un telegramma inviato all'arcivescovo di Palermo cardinale Salvatore Pappalardo tramite il segretario di Stato, cardinale Casaroli il Papa ha espresso la propria deplorazione per l'uccisione di Piersanti Mattarella.

«Il Santo Padre — e detto nel testo — appresa la notizia della efferata uccisione del presidente della giunta regionale siciliana, on Piersanti Mattarella, esprime il profon-

do sgomento e la vivissima deplorazione per lo spietato assassinio che ancora una volta ha sconvolto codesta città e, mentre eleva al Signore fervidi suffragi per l'anima della vittima prega l'eminenza vostra reverendissima di volersi rendere interprete presso l'afflitta vedova i figli e i congiunti, dei sentimenti del suo dolore e di partecipare altresì una speciale benedizione apostolica, pegno di cristiani conforti-

RINO LA PLACA



Le Autorità con il Presidente della Repubblica assistono al rito funebre in Cattedrale



Il feretro, portato a spalla dai collaboratori del presidente, passa tra la numerosa folla



L'on. Zaccagnini pronunzia l'orazione funebre per l'amico Mattarella

L'ultima intervista di Mattarella al «Giornale di Sicilia»

"I nodi sono molto grossi, le armi appaiono spuntate: spero di farcela, e presto"

Riportiamo il testo della conversazione che il Presidente Piersanti Mattarella tenne sabato 5 gennaio a Tele Giornale di Sicilia ventiquattr'ore prima di essere barbaramente assassinato

Prevedendo le cose degli anni '80 si diceva: arriva il buio, comincia il peggio: parole così frequenti da diventare trite. Ora, in Sicilia, la cronaca dei primi giorni dell'anno dà ragione delle anticipazioni tristi. Il maltempo distrugge le coste, miliardi di danni ed una Regione è costretta a risposte inadeguate. Poi: crisi internazionale sempre più acuta, il buco energetico si allarga, l'inflazione cresce, possibilità di nuovi investimenti al Sud sempre minori, disoccupazione sempre maggiore.

Tra vuoti politici e duri fatti economici, il peggio è davvero cominciato? L'intervista con Piersanti Mattarella, presidente di una giunta di governo dimissionaria dal successo, è incerto, non può che cominciare da qui.

«Il peggio è cominciato? Il quadro internazionale è politicamente pesante, le conseguenze economiche sono gravi principalmente per le aree depresse come il Mezzogiorno d'Italia. Ma il peggio va affrontato».

— Lo si può affrontare con armi spuntate. A Roma il governo è immobile, in Sicilia la Giunta è in crisi. Poi si aggrava: pessimi segnali di volontà politica.

«Quali?»
— L'altro giorno su un quotidiano del Nord, proprio Antonio Gava, responsabile per la politica degli enti locali della DC, che è il suo partito, legava la soluzione della crisi siciliana ai tempi del congresso democristiano; facendo i conti quasi tre mesi ancora di vuoto politico. Non sono pessimi segnali?

«Intanto al congresso DC manca solo un mese. Ma qui è necessaria una considerazione più complessiva. Non c'è dubbio: le armi possono apparire spuntate. I nodi politici ci sono e sono grossi, legati a scadenze che del resto erano prevedibili: che riguardano la DC ma non solo la DC. Mi auguro possano sciogliersi nel minor tempo possibile al di là di ciò che Gava ha detto».

— Quando i nodi politici di oggi non c'erano le cose andavano bene. Andiamo ai dati. Secondo l'ultimo rapporto del Censis, nel '79 l'occupazione al Sud è aumentata più che al Nord. In questo processo la Sicilia è rimasta in coda. I suoi posti di lavoro sono aumentati solo dell'uno per cento, rispetto al 12,4 della Puglia e all'11% della Campania. Perché?

«Perché ancora scontiamo il prezzo di una marginalità geografica che è anche economica. C'è un processo di espansione della struttura industriale del Nord di cui beneficia chi sta più vicino e non la Sicilia. Qui sono aumentati di poco i posti di lavoro nell'industria, si sono ridotti nell'agricoltura, si è avuto un incremento nei servizi e nel turismo. Contemporaneamente è aumentata la domanda di posti di lavoro, dunque il problema della disoccupazione si è aggravato di versamento dai nostri propositi. Da questo punto di vista le incognite dell'80 sono più preoccupanti».

— La marginalità esiste purché non sia un alibi. Di fatto la Regione ha sprecato occasioni. Un esempio è il metano. E' un formidabile incentivo in mano alla Regione. Ma stando così le cose, quando esso arrivi-

verà dall'Algeria andrà altrove, nulla è stato fatto per assorbirlo. Si farà qualcosa nei settecento giorni che ci separano dal suo arrivo?»

«Qualcosa è stato fatto. La riserva alla Sicilia del trenta per cento della quantità che importeremo dall'Algeria è una conquista della Regione, conseguita non senza fatica attraverso l'EMS. Adesso bisogna programmarne il consumo. Non solo da parte degli enti pubblici, ma anche e soprattutto dalle imprese private. Qui bisognerà agire in due direzioni: favorirne il consumo da parte delle industrie esistenti, sia pubbliche che private, le quali dovranno modificare i loro impianti, fare in modo che il metano, un incentivo reale in tempi di crisi energetica, eserciti un effetto attrattivo di nuovi insediamenti industriali. Si dovrà operare immediatamente, certo. La questione riguarda il governo ma non solo il governo, è necessario uno sforzo di tutto il mondo produttivo».

— Andiamo al contenzioso

tra Regione e Stato, altro nodo dell'80. Per la Sicilia diventa difficile difendere le briciole. Le risposte ai punti di crisi sono da Roma meno generose di quanto non siano per altre regioni del Sud. Alla fine dello scorso anno, governo ed assemblea concordarono una iniziativa per costituire un fronte comune con i parlamentari eletti nell'isola. Non se ne è saputo più nulla. Le cose sono migliorate?»

«Non si tratta di questo. Nel '79 ci siamo sforzati di far conoscere più direttamente la realtà siciliana ai maggiori protagonisti della vita pubblica nazionale. Le visite del Capo dello Stato Pertini del presidente del Consiglio Cossiga e del massimo rappresentante della CEE Jenkins hanno segnato risultati utili per le prospettive di medio periodo. Sui problemi immediati c'è un contenzioso con lo Stato. C'è e resta. Devo dire che dopo l'incontro con i parlamentari di cui lei parla qualcosa è cambiato. Da parte governativa, ma anche politica e sinda-

cale, si è avuta diversa attenzione per esempio, il cantiere navale di Palermo. Sul Belice ci sarà l'incontro con il governo centrale fra qualche giorno. Passi in avanti si sono avuti pure per la definizione delle norme finanziarie con conseguente aumento delle entrate della Regione. Qualcosa si è mosso, pur se il clima generale resta tutt'altro che confortante».

— Il '79 è stato l'anno in cui della mafia, dopo un crescendo di violenza, si è parlato dentro il Palazzo. E' riconosciuto che il fenomeno si allarga di un malessere sociale per rispondere al quale sono necessari fatti politici, non solo misure di polizia. Ma quali fatti politici in tal senso la Regione ha prodotto, quali potrà produrre?»

«Fatti politici ci sono stati. Cito soltanto i due dibattiti in assemblea regionale conclusi con voto unanime. Molte indicazioni concrete per far fronte

GIOVANNI PEPI
(segue in quarta)

La pace e l'amore nell'ultimo discorso

L'ultimo discorso pubblico Piersanti Mattarella l'ha pronunciato sabato, intorno alle 20, nel salone dell'hotel Zagarella, in occasione della premiazione di un concorso di pittura organizzato da Nicasio Catanese. Pubblichiamo la parte del discorso dedicata al tema della manifestazione: «La pace e l'amore».

«Io ho l'impressione che ci sia bisogno di pace subito, per quello che accade nel mondo. La scelta di questo tema non è occasionale, non è di comodo, non vuole solo stimolare la capacità creativa dell'artista. Essa può essere manifestata con decine e centinaia di altri temi. Qui c'è una scelta di valori».

«L'amore. La società nostra, così piena di tutto ciò che è contrario all'amore — di odio, egoismo, violenza, aggressività — ha bisogno di avere ricordato un valore spesso dimenticato anche nei comportamenti individuali di ciascuno di noi. Noi siamo abituati a dire che la società è violenta, che la società è egoista, che la società è una società fatta di aggressività e di odio. Ma, in fondo, questa riscoperta di valori, dell'amore o anche della pace, deve essere fatta innanzitutto nei comportamenti individuali. Spesso quanti ci credono si chiudono in se stessi, si rammaricano del fatto che gli altri non ci credono. E in ciò si adagiano».

«Io dico che sottolineare questi valori, l'amore quest'anno, la pace il prossimo, è un modo di contribuire ad un altro aspetto di questa manifestazione, cioè il messaggio che si lancia all'esterno. Ci sono svariati spunti e svariate provocazioni in tutto questo processo che si va realizzando dal momento in cui si lancia il tema come oggi è stato fatto. La pace. Esse vivono dal momento in cui gli artisti lo sanno e cominciano a pensarci al momento in cui la giuria valuta i lavori, fino alla fase poi finale dell'applicazione di queste decorazioni».

«Io voglio sottolineare qui l'apprezzamento più sincero per ciò che da questi disegni emerge fuori, per avere colto questi temi. Tante tecniche, tanti colori, tante connotazioni tutte messe al servizio di un unico tema: quello dell'amore. Se rimanessero nella realtà, se questa manifestazione potesse coinvolgere un pizzico di amore in più del passato, credo che Nicasio può essere orgoglioso non solo dei suoi affari commerciali ma anche di ciò che ha seminato».

PIERSANTI MATTARELLA

Così il «Giornale di Sicilia» presenta il «Gruppo politica»

«Chi siamo e cosa vogliamo? Ma vediamo piuttosto che fare»

«Vedo» usando il gergo del poker, Piersanti Mattarella, durante le riunioni tra i capicorrente della DC siciliana aspettando il momento opportuno e poi chiedeva ai big, ai signori delle tessere, di scoprire le proprie carte. Era un giocatore consumato e spesso riusciva a mettere in difficoltà i personaggi del calibro di Salvo Lima e Giovanni Gioia, malgrado dietro di se avesse solo una corrente così piccola che al prossimo congresso regionale, in programma tra qualche giorno a Palermo, si presenterà col nove per cento dei suffragi.

Questo uomo, trattato dagli esponenti del suo partito con il rispetto riservato a chi sa farsi rispettare, aveva anche un gruppo di amici politici del cuore coi quali parlava dimenticando le furbie e la diplomazia: una ventina di persone con cui si riuniva tutte le settimane per discutere, senza circospezione dei temi offerti dalla attualità. Costoro adesso vengono considerati gli allievi di Mattarella, anche se tutti tengono a sottolineare che in seno al gruppo l'atteggiamento del presidente assassinato non è stato mai quello del maestro.

Il «Gruppo politica» — questa è la denominazione — quattro mesi fa si è costituito in associazione per darsi i crismi della legalità. L'attività si allargava, s'organizzavano le prime manifestazioni culturali politiche e occorreva un minimo di organizzazione, così sono andati dal notaio, hanno eletto un presidente, Antonio Todaro, e hanno fissato un domicilio legale (in via Libertà 135, nello stesso palazzo davanti al quale l'altro ieri Mattarella è stato ucciso).

Questo insolito sodalizio era

nato una mattina d'inverno di quattro anni fa. «Ricordo benissimo», dice ora Felice Crosta, giurista, dipendente della Regione, «che Piersanti ci disse di avvertire le nostre mogli che per quel giorno non dovevano aspettarci: avevamo da fare». Si riunirono nella casa paterna del presidente, in via Segesta 9 e ci rimasero tutta la giornata.

«Sino ad allora», dice Luca Orlando, docente di diritto pubblico regionale alla università, «ciascuno di noi aveva un rapporto individuale con Piersanti. Un rapporto bello, aperto, pieno, ma individuale. L'idea era quella di sommarli questi rapporti, per mettere a disposizione degli altri le proprie esperienze. Dal confronto, dalla discussione, ci saremmo arricchiti tutti».

Per il gruppo cominciò così una attività appagante. Dopo quella prima riunione decisero di riunirsi in via Libertà, nella segreteria dell'assessore (allora Mattarella reggeva il bilancio). Parlandone adesso il ricordo è felice. «Per il povero Piersanti», racconta Andrea Piraino, che insegna ordinamento e legislazione regionale all'università, «quella era la vita vera, il senso del suo impegno quotidiano. Scendeva col maglione (n.d.r. abitava al piano sopra la segreteria) si sedeva e cominciavamo a discutere».

Di cosa? I temi li offriva la cronaca. Il Vietnam invadeva la Cambogia e si parlava del Sud Est asiatico, De Martino faceva cadere il governo Moro e si cercava di comprendere quale fosse la politica del PSI, la Rai annunciava la terza rete tv e se ne discuteva.

L'università, la giustizia, la stampa: tutti argomenti dibat-

tati. «E i discorsi», assicura Salvatore Butera, funzionario del Banco di Sicilia ed esperto economico del presidente, «non toccavano mai la gestione ordinaria del potere». Per quello c'erano altre sedi.

«Un giorno», ricorda Luca Orlando, «ci convocò all'improvviso per discutere del caso Moro. L'indomani mattina dovevo intervenire alla direzione nazionale del partito e ci

chiese di parlare tutti, uno per volta, come se in direzione dovessimo intervenire noi. Naturalmente ci ascoltò con la massima attenzione: erano i momenti in cui l'Italia si domandava quale linea adottare nelle trattative per la liberazione di Moro, ci si chiedeva se lo Stato dovesse arrendersi o no ai terroristi. Ciascuno di noi disse la sua e alla fine uscimmo convinti di esserci assunti una

grande responsabilità nel prendere posizione».

Come in qualsiasi gruppo si erano determinate situazioni di involontario umorismo. Così a ogni incontro tutti aspettavano l'inevitabile battibecco tra il capo e Andrea Piraino. Gli interventi di quest'ultimo cominciavano sempre alla stessa ma-

GIOVANNI RIZZUTO
(segue in quarta)

Nord e Sud uniti nel dolore



Al funerale di Santi Mattarella le Delegazioni delle Regioni d'Italia

La sfortuna di non stare assieme a Lui

A Rino La Placa è giunta la seguente toccante lettera da parte di Nino Gemelli, già Delegato Regionale dei giovani d.c. calabresi e Dirigente della Democrazia Cristiana della Calabria.

«Catanzaro 7 gennaio 1980
Carissimo Rino,
seno il bisogno di dire a Te la costernazione e lo sgomento che mi ha invaso appena ho appreso la tragedia. Una reazione violenta domina il mio animo e vorrebbe abbattersi sull'assassino e su chi ha armato la sua mano, per annullare un simbolo, perché è impossibile che si sia voluto uccidere l'uomo»

Tu hai avuto la fortuna di starGli vicino e di collaborare con Lui e hai potuto apprezzare la capacità politica e soprattutto il Suo essere persona uomo nella società, cristiano nella comunità, io, più sfortunato, ricordo la cordialità, la dimostrazione dell'amicizia sincera, la solidarietà, il modo di avvicinarsi a Se alla maniera di un amico d'infanzia la dolce comunicativa fatta più che di parole di sguardi di assenso di inviti a non desistere, ricordo la reciproca intesa a vista su avvenimenti e circostanze per le quali avevo la soddisfazione di dare il Suo stesso giudizio. Troppo poche volte ho avuto la fortuna di stare assieme a Lui ma questo non mi ha mai impedito di sollecitare a Mario! (anche se non vi era il bisogno) frequenti contatti con Lui perché si potesse maggiormente infondere a questa Democrazia Cristiana il pensiero di Moro

Mattarella assassinato

(segue dalla prima)

armato impone più prudenza e più spiegamento di killers.

Poi se si considera che a circa cento metri dall'abitazione del Presidente ha sede il 2° distretto di polizia non si capisce come lo stesso non fosse dotato di una volante pronta a intervenire se è vero che un cittadino che passava con la macchina subito dopo l'attentato si riuscì ad inseguire la macchina dei killers per un certo tratto. Strano poi che il piantone di guardia all'abitazione del Prefetto, quasi di fronte all'abitazione del Presidente, invece di intervenire in strada armi in pugno, si sia preoccupato di andare ad avvertire il Prefetto. Quando l'azione criminosa non è stata così fulminea, perché il killer, se è andato avanti indietro, tra la macchina del compagno e quella del Presidente, per cambiare arma, essendosi la prima inceppata, e per colpire e dal lato sinistro e dal lato destro, avrà certamente impiegato non secondi ma minuti.

Non siamo fatalisti, ma evidentemente tutto ha contribuito a rendere ineluttabile il tragico destino di Moro.

Della commossa partecipazione al lutto è stato ampiamente scritto su e onorato l'uomo giusto e coraggioso, il primo uomo di governo assassinato per quello che rappresentava, perché Moro stesso, quando è stato assassinato non era uomo di governo, ma di partito.

Però il lungo pellegrinaggio alla camera ardente allestita a Palazzo d'Orleans, in quello che era stato lo studio del Presidente. Erano esponenti della politica, della finanza, delle forze armate, della cultura dell'industria e del lavoro, signore in visione e umili donne del popolo con i figli per mano o in braccio lavoratori e funzionari impiegati e studenti, una folla incalcolabile che ha fatto la fila fin davanti al portone, per quattro e per una lunghezza di circa duecento metri, molti con le lacrime agli occhi. La stessa folla si è ritrovata poi la mattina ai funerali in Cattedrale previsti per le ore 11. Ma alle 9.30 la Cattedrale era già gremita. E la folla si è riversata nel piazzale antistante, lungo le vie circostanti. Quanti erano? Cinquantamila settantamila? Chi lo sa, ma si era visto in Italia un fenomeno di folla così impressionante. Ce lo confermano gli inviati dei telegiornali e delle testate nazionali abituate ad ogni tipo di manifestazione. E poi l'applauso senza precedenti, unanime fragoroso, prima in Cattedrale e poi lungo il percorso fino a Castellammare del Golfo. Non era soltanto un modo di partecipazione al dolore della famiglia e della Sicilia. Era l'esplosione di un sentimento più profondo della Sicilia aveva visto in Piersanti Mattarella l'uomo

nuovo, il politico onesto e aperto, l'uomo della speranza e del riscatto. Intendeva dargliene atto, ma intendeva anche dire a quelli che siamo rimasti che così si conquista la popolarità, la fiducia dei cittadini. Una donnetta del popolo che non l'aveva conosciuto commentava: «Doveva essere un uomo onesto, perché non era discusso, per questo l'hanno ammazzato». Ed il popolo degli onesti, dei lavoratori si è sentito defraudato dai barbari assassini di uno dei beni più grandi, del suo figlio migliore, del suo rappresentante più qualificato.

Ora Piersanti Mattarella riposa nella cappella del Cimitero della Sua Castellammare, dove il popolo castellammare se l'ha voluto, quasi con prepotenza, accanto alle spoglie del Padre che lo ha educato con un esempio e la parola alle nobili virtù del cristiano del cittadino e del politico, riposa in faccia a quel mare che è stato ed è per l'economia paesana una delle principali fonti di ricchezza, amara fonte di vita e di lavoro per il nonno. E per i pescatori siciliani fu l'ultimo pensiero del Presidente Mattarella, quando decise poche ore prima di essere trucidato, di promulgare la legge regionale in favore della pesca nonostante l'impugnativa del Commissario dello Stato.

Era un leader il nostro leader

(segue dalla prima)

Non dissimili che, se ogni nuova energia apporta rinnovamento e fresco entusiasmo nella vita e nell'attività di qualsiasi organismo, ero certo che il giovane Assessore avrebbe rilanciato le funzioni dell'Assessorato al Bilancio con il vigore dell'intelligenza della preparazione delle doti morali che lo avevano già contraddistinto. Fu un facile profeta.

Ricordo che al Vintaglio di Verona come Commissario dell'Istituto della vite e del vino avevo organizzato — d'intesa con l'Assessore all'Agricoltura — una conferenza stampa con i più prestigiosi giornalisti specializzati.

Dopo avere tutto ben predisposto mi venne annunciato che l'Assessore per un'improvvisa indisposizione, non poteva raggiungere Verona, il che mi creava un grave disagio. Mi rivolsi telefonicamente a Piersanti, allora ancora Assessore al Bilancio, pregandolo di rappresentare il Governo regionale nella conferenza stampa. Aderì per amicizia e senso di responsabilità. Lo rilevai all'aeroporto di Venezia. Durante il tragitto e conversando fino a tarda ora con i funzionari, si rese edotto di tutta la problematica che sarebbe affiorata nell'incontro con la stampa. Il giorno dopo tenne una brillante conferenza stampa come un autentico esperto di un settore specializzato.

In tante altre occasioni — specie da Presidente della Regione — dimostrò la Sua capacità di apprendere i più disparati problemi amministrativi, legislativi economico-sociali, culturali e di impadronirsi con un eccezionale potere di sintesi, nonché di esporli con una rara chiarezza, con un linguaggio pacato, tecnico, sicuro.

Ricordo che, dopo avere ascoltato la Sua entusiasmante replica (parlò a braccio per più di un'ora) alla conferenza regionale dell'agricoltura a villa Ignea ebbi modo — dopo pochi giorni — di sentirlo concludere un incontro dibattuto, tenuto alla Camera di Commercio di Trapani sulle zone industriali. Un'autentica lezione in tema di industrializzazione!

Egual sensazione provai ad un incontro sulla legge per il decentramento amministrativo a Sant'Agostino a Trapani. Sicché mi venne spontaneo dirGli: «E' difficile con Te capire qual'è la materia in cui sei più preparato». Con amichevole prontezza accettò il mio invito

a svolgere per i Lions di Trapani una conferenza sulla riforma del diritto di famiglia. E fu un altro successo.

Che laboriosa la Sua! Alle otto del mattino era alla Presidenza. Per noi amici poterlo vedere era spesso difficile. Alcuni si lamentavano. Ma aveva ragione. Non si può andare dietro alle piccole cose quando si hanno grosse responsabilità pubbliche. Comunque a volo lo potevamo trovare in via Libertà, prima delle otto quando usciva da casa per andare a Palazzo d'Orleans. A via Libertà proprio dove è stato trucidato.

Ma pur nella Sua intensa giornata aveva la sensibilità e trovava il modo di non venir meno a certi doveri di amicizia. Così fu presente alle nozze di Peppe Catalano. Ai funerali di Barrolo Rallo (qualche amico scomparso!). A qualche toccante cerimonia di amici intimi. Sempre a volo d'uccello ma presente, cordate, amico.

La maggior sorpresa per me e per tanti amici, che Lo seguivamo con affetto e con orgoglio, è stata la rivelazione del suo impetuoso stile oratorio — da tribuno — durante la più recente campagna elettorale. Sorpresa perché eravamo abituati a sentirlo al chiuso con il suo tono pacato, da ragionato da studioso, non ci attendevamo che sulle piazze, nel vigore della polemica politica, sapesse esprimere tanta energia, tanto impeto polemico, mai disgiunto però da contenuti attuali e significativi. In tali occasioni era anche un trascrittore la gente lo ascoltava e restava avvincente da questo giovane uomo politico.

Sapeva poi, la gente della Sua intrinseca moralità, della Sua condotta adamantina nella vita pubblica, della Sua forza spirituale, e non poteva non attaccargli come al simbolo di un uomo nuovo, a un esempio da seguire.

Era un leader, il nostro leader!

Che vuoto! Che amarezza!

«Gruppo politica»

(segue dalla terza)

«Per prima cosa dobbiamo sapere chi siamo e cosa vogliamo». E Mattarella s'imbuffava. «Ma vediamo piuttosto quello che dobbiamo fare». Salvatore Butera cerca di dare un significato anche a questi episodi. «La verità», dice, «è che Piersanti aveva l'ansia di realizzare, di non fermarsi ai discorsi».

Un ricordo tira l'altro, ed ecco che si parla di quando, durante le riunioni qualcuno diceva: «si potrebbe fare questo sarebbe bello se riuscissimo ad organizzare quest'altro». Subito Mattarella replica: «Bene. E allora chi ne occupa?». A quel punto tutti cercavano di sfuggire facendo piccoli piccoli, accampando scuse.

Ad ogni modo l'attività del gruppo è stata copiosa e qualificata. La radio, i giornali hanno riferito spesso di incontri e conferenze nella sala del «Don Orione» in via Pacinotti. Sono venuti i nomi più conosciuti della cultura politica catolica da Achille Ardigò a Luigi Pedrazzi, dalla Giotti a Barucci a Pietro Scoppola.

Poi sono cominciati i corsi di formazione politica. Ciascuno prendeva l'impegno di tenere una conversazione per i giovani e così si andava avanti. Piccolo particolare: le spese di quei corsi le pagavano i «docenti» versando una quota a Carmelo Matassa al quale è toccato il compito di curare l'organizzazione e risolvere problemi di ogni genere.

Ricordando i momenti felici, le facce scure del lutto si rischiarano. Nessuno si domanda quale avvenire avrà il «Gruppo politica», anche se tutti sono consapevoli del fatto che la morte del fondatore lo svuota un po' di significato. Sinora tanti discorsi hanno trovato uno sbocco politico, magari parziale, nell'attività di gover-

no del capo. Ora il rischio è quello di fare accademia.

Se si eccettuano un paio di persone — per esempio Monno Giuliana, che è vicesegretario provinciale della DC, e Rino La Placa, che è amministratore della comunità montana delle Madonie — gli altri non hanno un peso politico personale. Salvo La Rosa insegna statistica, Pippo Caiozzo lavora all'ente minerario, Corrado Piccione e bancario. Calcara dirige una pubblicazione trapanese (Il Faro), Claudio Mattarella, cugino di Piersanti, fa l'architetto, Salvo Mottillaro e all'ente porto. Nonò Salomone lavora all'ARS, Michele Silvestri ha il suo da fare. E così via. Ci si potrebbe chiedere cosa farà Sergio Mattarella, fratello del presidente, ma nessuno ritiene che sia il momento più opportuno per simili domande.

Certo è che quando un giornalista gli chiese che cosa è stato gruppo politica?, Piersanti Mattarella s'irrigidì e rispose: «E' una cosa seria».

Spero di farcela e presto

(segue dalla terza)

Il fenomeno sono state accolte dai recenti provvedimenti del Consiglio dei ministri in materia di ordine pubblico.

«Siamo sempre sul piano delle misure di polizia. I fatti politici riguardano il risanamento del costume pubblico. Il cardinale Pappalardo nell'ultima lettera pastorale ha detto che la mafia è pure quella sensazione di sicurezza prodotta dall'essere «più forti da un amico o da un gruppo di amici che contano». Questi gruppi si insediano pure dentro la classe dirigente.

«Il richiamo del cardinale è appropriato. Il problema esiste perché nella società a diversi livelli nella classe dirigente non solo politica ma pure economica e finanziaria si affermano comportamenti individuali e collettivi che favoriscono la mafia. Bisogna intervenire per eliminare quanto a livello pubblico attraverso intermediazioni e parassitismi. Ma fatto e fa proliferare la mafia. Pure e necessario risvegliare doveri individuali e comportamenti dei singoli che finiscono con il consentire il formarsi di un'area dove il fenomeno ha potuto dico storicamente, allignare e prosperare».

Rosario Velardi

(segue dalla seconda)

dobbiamo rimboccarci le maniche ed andare avanti sul tuo insegnamento e speriamo di farcela perché è troppo dura questa vita da vivere tra lotte e diatribe.

Non abbiamo niente da scrivere niente da dire agli altri. Il nostro dolore resta nel nostro cuore per sempre. Ciao caro Piersanti sulla tua tomba le nostre lacrime riportino alla vita i fiori che sono appassiti.

ALLA CATTEDRALE DI TRAPANI

Rito funebre in memoria di Mattarella

TRAPANI — Ieri 15 gennaio alle ore 17.30 mons Romano vescovo di Trapani, ha celebrato una solenne messa in memoria di Santi Mattarella. Al rito funebre erano presenti le massime autorità della provincia amici estimatori e conoscenti dell'illustre uomo politico. Dei familiari erano presenti il fratello prof Sergio e la cognata, comprensibilmente assenti la vedova signora Irma e i due figli.

Il vescovo di Trapani all'omelia ha ricordato le virtù umane dell'illustre scomparso aggiungendo tra l'altro che se il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha detto di Mattarella che è morto l'uomo giusto coraggioso io dico che Mattarella è stato un politico cattolico, l'uomo che alcuni minuti prima di essere ucciso stava per recarsi con la famiglia alla Santa Messa. Mons Romano ha inoltre ricordato l'ultimo di scorso pronunciato da Mattarella pochi giorni prima del tragico evento, nel corso del quale ad una mostra d'arte aveva parlato della pace, adducendo che al momento attuale l'uomo più che mai sente il bisogno di vivere in pace con i suoi simili.

Il discorso commemorativo dopo il rito funebre, è stato pronunciato dall'on Enzo Culicchia, uno degli uomini politici a livello regionale più vicini allo scomparso. Culicchia ha sottolineato che l'assassinio Mattarella deve considerarsi il delitto politico più grave dopo quello di Moro della cui fede politica e spirituale Santi Mattarella era il continuatore più fervente a livello regionale. I due delitti politici — ha detto Culicchia — rientrano nello stesso disegno eversivo tendente ad abbattere nelle persone di Moro e Mattarella, le figure più integerrime di cui poteva contare il nostro Paese. Ricordato poi l'impegno autonomista di Santi Mattarella, l'on Culicchia ha detto che spetta a tutti coloro che gli furono vicini politicamente portare avanti la «fiaccola luminosa del suo esempio di vita politica e sociale» (b v)

Nel cimitero di Castellammare accanto al Padre

